

Gruppo: **Valle del Sarca** - Cima: **Mandrea - Laghel**

Via: **"Via dell'obliquo"** - Versante: **Parete Sud-Est**

Aperta da: **M. Giordani – F. Zenatti (1981)**

Relazione utilizzata: **Filippi D. "Pareti del Sarca. Vie classiche e moderne nella valle del Sarca" Edizioni Versante Sud, 2007**

Commento: **P. Gorini (2016)**

Quando una via ha come **caratteristica principale** il superamento di **un lungo traverso**, risulta evidente che la cordata che si accinge a percorrerla non potrà essere costituita da "un trattore+rimorchio". In traverso infatti il secondo di cordata deve sapere arrampicare al pari del primo, potendo sì godere dello "sconto psicologico" costituito dal fatto di sapere che il compagno è passato, ma con "l'aggravante fastidiosa" del poter perdere l'equilibrio per la tensione trasmessa dal recupero della corda. E poiché la "Via dell'obliquo", da poco sopra l'attacco fino alla sosta sotto il diedro che indirizza la parte superiore dell'ascensione, offre **oltre 100 m di traversata** pressochè orizzontale (al netto di alcuni sali scendi), le cordate che intendono salirla dovranno tenere nel dovuto conto tutto ciò.

Poiché a quei "narcisi" degli arrampicatori non sfugge che arrampicare in traverso è la condizione in cui scattare foto dà i migliori risultati, ecco prendere corpo un valido motivo per percorrere questa **via che nel suo tratto chiave sposa esposizione a solarità**. Rimanendo al "traverso" è doveroso ricordare che le **poche protezioni in loco** (solo chiodi tradizionali) non sono sempre integrabili come e dove si vorrebbe, ma **saldezza e grip della roccia concorrono ad abbassare il tasso adrenalinico**.

Quanto alla **parte alta dell'itinerario, "didattica" nella sezione iniziale** per un'arrampicare che concede assai poche trazioni imponendo altresì un ben più giudizioso e proficuo utilizzo dell'**arrampicata in spinta** (di piedi come di mani) lungo il rossastro diedro che la caratterizza, pone un bel quesito relativamente all'uscita una volta superata la parte boscosa di raccordo. Nelle due volte che ho salito questa via posso affermare serenamente di non aver mai percorso quanto indicato nella relazione utilizzata ("Filippi" 2002 e 2007). In entrambe le occasioni, una secca attraversata verso sx, con aggiramento di spigolo sfuggente oltre il quale sembrava esserci il nulla, e la risalita di una successione di piccoli strapiombi e tratti appoggiati difesi da appigli non di rado arrotondati, polverosi e da valutare con cura quanto a saldezza, ha costituito una non banale sfida finale. Interessante **lungo questa parete è la mancanza di una inequivocabile direttrice da seguire** cui si oppone la necessità stretta di superare in successione salti rocciosi da concatenare in modo intelligente e funzionale perché, ricordiamocelo, bisogna raggiungerlo 'sto benedetto pianoro sommitale! (1 ch in 60m).(P. Gorini – C. Bellettini, 21.02.2016)(A seguire alcune immagini della salita)



La parete di Mandrea



Felici di essere là



In prossimità della prima sosta



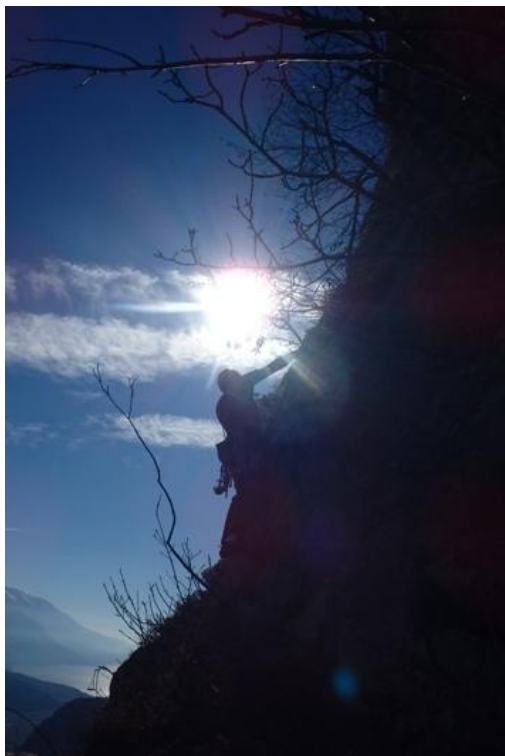
I "secondi" 50 metri di traverso



A ritroso



Arrampicando in spinta



...lo spigolo sfuggente



Il bello, il brutto e il Bondone